

Si quaeris

Anno 4 – Numero 10 – Ottobre 2008

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

UNA FESTA IN CHIAROSCURO

Quando la redazione ha deciso di affidarmi l'articolo che consuntivasse la festa della nostra compatrona, sin da subito ho avuto molte remore sull'accettarne la stesura. Non volevo sembrare la solita voce fuori dal coro o il solito indice puntato ad ammonire quello che non va piuttosto che esaltare gli aspetti tanto cari che invece mettono d'accordo tutta la cittadinanza. Ho deciso di accettare dopo aver visionato, insieme a molti altri concittadini, un filminino, proiettato nella chiesa di Santa



Maria Consolatrice degli Afflitti, volgarmente epitetata Purgatorio, risalente al lontano 1953, contenente brevi spezzoni delle processioni della settimana santa e, per l'appunto, della sagra a mare della Madonna dei Martiri. Altri tempi si dirà ma la partecipazione e la voglia di stare accanto a Maria, che si percepisce da quei pochi fotogrammi, ha quel non so che di genuino che oggi sembra irrimediabil-

mente perso. L'andazzo sociale sembra addirittura rigettare questo evento perché accostato alla confusione: traffico, bancarelle, giostre... ma l'8 settembre per cosa arriva? Per fermarsi a pregare Maria o perché finalmente si può gozzovigliare senza freni? Ma la cosa più deludente, a livello personale si intende, è l'esaltazione sfrenata e antitetica del culto iconografico della Regina dei Martiri. Mi spiego meglio. Assisto, durante le celebrazioni di rito, ai copiosi

incensamenti dell'icona che, una volta in processione si presta ad altri tipi di profumazioni provenienti dalle carni sulle braci ardenti che non si fermano neanche davanti al passaggio della sacra effigie. Il tutto aggravato dalla mancanza totale di decoro processionale sia durante il tragitto che porta all'imbarco della statua che durante il tratto finale della processione di rientro. In primo luogo mi

chiedo se, similmente a quanto accade durante i cortei della settimana santa, non sia il caso di imporre e far rispettare il divieto di sosta nelle strade interessate dalla processione. In secondo luogo rifletto su quale debba essere il carattere peculiare che distingue un corteo orante da una semplice sfilata. La preghiera? Bah, io ho visto solo ammassi di gente che spintonava anche nei pressi dell'effigie mettendo i portatori in seria difficoltà. Senza contare urli, schiamazzi e persino anatemi. A quanti sottolineavo tale scempio, con buona pace mi veniva risposto di tutto punto: *"la festa della Madonna è così, i molfettesi non li puoi cambiare"*. Ed allora disarmato mi chiedo se tale apparente tautologia non possa essere confutata. Mi chiedo se anziché pensare ad abbellire l'aspetto coreografico della festa non sia il caso di riportarla all'autentico ed antico sentimento religioso. Un'ultima considerazione. Ho sempre pensato che gli addobbi aurei di una statua esaltassero l'aspetto profano e contraddittorio delle parole del Redentore. Lo penso tuttora ma vorrei raccontare un piccolo episodio legato a don Tonino Bello che ha, diciamo così, addolcito questo mio pensiero amarognolo. Anche

don Tonino, che ha spezzato la sua vita per amore del povero, ha sempre mal digerito l'esposizione sfarzosa di Maria specie perché tale sfavillio sovente avveniva ed avviene tra i poveri di Cristo. Ha sempre cercato la risposta al perché gli uomini donassero questo metallo prezioso ad un, apparentemente insignificante, pezzo di legno modellato a statua. Perché, piuttosto, non aiutare un fratello disagiato nello spirito più vero dell'insegnamento di Cristo: *«Ciò che voi farete al più piccolo dei miei fratelli l'avrete fatto a me»*. La risposta di Maria non tardò e mentre il presule pregava in un angolino buio della basilica ecco che si avvicinò all'icona mariana una vecchina, piangente a dirotto, con una catenella d'oro tra le mani. Il vescovo le si avvicinò per consolarla e le chiese il perché di quel dono che ella si apprestava a fare. La donna rispose dicendo che quella collanina era tutto ciò che le rimaneva di un figlio che aveva perduto la vita in mare. Ed ecco, dunque, la risposta a quel tormento: l'oro sulla statua di Maria, per don Tonino, da allora rappresentò il dolore dei suoi figli...

Sergio Pignatelli

UN INSEGNAMENTO SEMPRE ATTUALE

Il 4 ottobre la Chiesa festeggia uno dei suoi frutti più belli e sinceri, Francesco d'Assisi; un santo che ha saputo realmente leggere, interpretare e, soprattutto, vivere il Vangelo. Francesco nacque ad Assisi nel 1181/82 in una famiglia ricca, suo padre, Pietro Bernardone dei Moriconi era un mercante di stoffe solito commerciare fra l'Italia e la Francia, sua madre era la

nobile Pica Bourlemont; morì nella stessa città nella notte tra il 3 ed il 4 ottobre del 1226. Anche se vissuto più di otto secoli fa, la sua testimonianza di vita è, ancora oggi, un esempio da imitare e seguire per tutti i cristiani e non solo. Anzi, a mio modesto avviso, soprattutto nel modello di società che si va affermando, cioè di consumismo sfrenato, di ostentazione

della ricchezza, di individualismo egoistico, l'insegnamento di Francesco è più che mai attuale e vero. La sua coraggiosa scelta di vita radicale è nella storia del cristianesimo come esempio per i cristiani di ogni tempo. Secondo la regola dettata da Francesco, la vita comunitaria dei suoi frati deve cercare di conformarsi ai principi di Fraternità, Umiltà e Povertà.

“Fraternità: i frati non devono vivere soli, ma devono prendersi cura dei propri

fratelli (e in generale di tutti) con amore e dedizione. La stessa cura si estende incondizionatamente non solo alle creature umane, ma a tutto il creato in quanto opera di Dio e dunque sacro, vivendo in questo modo la fraternità universale.”

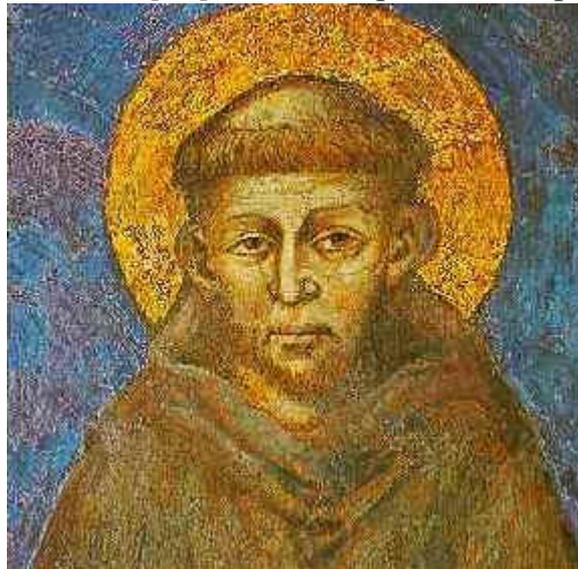
Quanto nei giorni nostri è carente questo atteggiamento. Inoltre il messaggio di

Francesco, rivolto pure al creato, è tremendamente attuale se consideriamo tutto ciò che, a causa del progresso incondizionato, sta avvenendo al pianeta Terra. *“Umiltà: porsi al di sotto di tutto e di tutti, al servizio dell'ultimo per essere davvero al servizio di Dio, liberarsi dai desideri terreni che allontanano l'uomo dal bene e dalla giustizia.”* Credo sia superfluo affermare che la nostra società (e noi insieme con essa) sta viaggiando in direzione completamente opposta (in fondo basta guardare cinque minuti di certa tv!). *Povertà: rinunciare a possedere qualsiasi bene condividendo tutto ciò che ti è dato con i tutti i fratelli, partendo dai più bisognosi.* Certo questa è una regola molto radicale che Francesco ha lasciato a chi, come i suoi frati, ha fatto una scelta di vita ben precisa; ma ciò non significa che

con le dovute proporzioni e adattamenti questo messaggio non possa essere perseguito anche da cristiani che, però, hanno scelto di vivere la loro chiamata nella costruzione di una famiglia o comunque non in un modello di vita sacramentato. Il nostro amato Antonio di Padova comprese subito l'enorme importanza e ricchezza del modello di vita francescano così che subito si pose alla sequela del “poverello di Assisi”. Se

pensiamo che Antonio (Lisbona, 15 agosto 1195 - Padova, 13 giugno 1231) e Francesco (Assisi, 1181 o 1182 - Assisi, 3 ottobre 1226) sono assolutamente contemporanei e che le distanze che li dividevano così enormi per quei tempi, è incredibile come abbiano sposato il medesimo ideale. An-

tonio, dopo il ritorno a Coimbra delle spoglie dei martiri francescani uccisi in Marocco, comprese subito l'importanza del messaggio francescano aderendovi subito in pieno. Il nostro Taumaturgo si unì subito ai francescani, che per lui erano uomini venuti da lontano il cui fondatore dell'ordine era praticamente sconosciuto in Portogallo, ma non esitò a cambiare completamente le sue prospettive di vita ed il suo *modus vivendi*. Il mio pensiero: che anche noi possiamo avere il cuore limpido da riconoscere subito Gesù Cristo che viene negli altri e a non esitare di fronte a chi come Francesco ci chiede di cambiare, radicalmente, così come fece Antonio.



Carlo Pasculli

LA CONFRATERNITA CAMBIA SEDE



La confraternita trasferisce la propria sede da via Piazza 48 al numero civico 63 della medesima via. Il trasferimento è provvisorio perché siamo in attesa dell'inaugurazione della nuova sede, i cui lavori di ristrutturazione sono terminati, ma che, a causa del restauro che a breve interesserà la chiesa di sant'Andrea apostolo, non potrà essere utilizzata poiché fungerà da deposito per le suppellettili confraternali.

La necessità del trasferimento è causata dalla richiesta del parroco del Duomo (parrocchia di san Corrado) di riavere la sede di via Piazza, poiché anche in essa saranno realizzati dei radicali lavori di consolidamento. Quindi, dopo vent'anni, lasciamo la prima sede della confraternita situata fuori la chiesa di sant'Andrea che possiamo, a ragion veduta, ritenere storica considerando tutti gli avvenimenti che si sono succeduti in essa. Un luogo, potremmo dire, che dal 1986 è stato messo al servizio della comunità per la sua crescita spirituale e culturale fungendo da importante strumento nella vita della stessa. Fu inaugurata nel 1988 (*nella foto in alto, un momento dell'inaugurazione*) con la benedizione del Signore officiata da don Nicola Azzollini, nostro padre spirituale, e alla presenza dei padrini dell'evento, i coniugi Tritto Giovanni e Maria che donarono per l'occasione una copia del crocifisso di san Damiano. La nostra sede è stata frequentata da molte personalità e questo luogo, umile e piccolo, ha visto al suo interno la presenza del cardinale Paul Joseph Jean Poupard che, presente a Molfetta e accompagnato da monsignor Antonio Bello per una visita nel centro storico della città, visitò la nostra chiesa e si fermò nella nostra sede. Lo stesso nostro amato vescovo ci ha onorato più volte della sua presenza in questa sede come, ad esempio, nell'occasione in cui gli fu conferito il titolo di confratello onorario. Così come ci sono state le costanti presenze dei vescovi succeduti al servo di Dio monsignor Bello, ovvero monsignor Donato Negro e monsignor Luigi Martella, nostro attuale pastore. Si sono avvicinati anche predicatori, frati, laici, priori di altre confraternite che hanno riportato la loro presenza apponendo la propria firma sul "libro delle Testimonianze" sul quale ognuno di essi ha lasciato un pensiero personale. Questa sede ha visto lo svolgersi al suo interno delle più disparate attività di vita confraternale come incontri di catechesi e formazione, consigli di amministrazione, riunioni organizzative, e tanto altro. In fondo era l'unico luogo a disposizione del sodalizio e per questo resterà per sempre il suo ricordo indelebile nei nostri cuori.

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

*don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,
Sebastiano Petruzzelli, Giovanni de
Felice, Paolo Belgiovine (priore)*

Domenico Pasculli